



Ripensare il futuro del nostro sistema sociosanitario. Per un diverso sistema della cura e della prossimità alle persone

Riccardo De Facci

In una fase di ripensamento e analisi più lucida su ciò che è accaduto nell'emergenza Covid (ora per fortuna con vittime e danni umani sempre più attenuati), il mondo del terzo settore, dell'associazionismo, del civismo attivo, sindacale e delle rappresentanze dal basso si sta interrogando su come rilanciare davvero il nostro Paese. Partendo dalle criticità emerse, bisogna ritrovare tracce e percorsi di un possibile futuro diverso per una riscrittura della nostra organizzazione civile, sanitaria e sociale. Lo dobbiamo fare in un momento di crisi e difficoltà che, da grave emergenza sanitaria si sta trasformando sempre più in una emergenza economica e sociale che ci colpisce come individui, famiglie e collettività.

Il Cnca rappresenta il mondo dell'accoglienza territoriale diffusa (delle comunità famigliari, delle piccole comunità terapeutiche con massimo 15/20 posti e dei percorsi territoriali di supporto, dell'housing e delle residenze leggere e semi autonome, dell'accompagnamento alle persone in difficoltà, con un forte legame con le comunità territoriali). Questo mondo di piccoli servizi, diffusi, di prossimità, ha affrontato l'emergenza ottenendo risultati, seppur diversificati, positivi nella tutela e nella salvaguardia delle persone più vulnerabili.

Non si può dire altrettanto per altri settori del welfare, soprattutto dove operano strutture «pesanti», a forte impatto istituzionalizzante (Rsa, ospedali, ecc.), dove la logica ospedalocentrica (e ricoverocentrica) si è rivelata fallimentare e ha perfino aggravato gli effetti della pandemia. I tagli di bilancio alla sanità pubblica di questi anni, indebolendo in particolare i servizi sociosanitari territoriali e la medicina di prossimità, hanno trovato il Ssn impreparato e rischioso di trasformare quello che era un serio problema sanitario, la pandemia, in un'emergenza inarrestabile, che ha stravolto l'insieme delle società, la vita delle persone e le loro relazioni sociali.

Mentre in grandi e «pseudo efficienti» strutture le persone si infettavano e morivano sia pazienti che operatori sociosanitari (troppo spesso abbandonati e rimasti senza nemmeno dispositivi di tutela individuale per mesi), una diffusa e variegata rete di piccole realtà diffuse nel territorio ha curato e salvato un numero notevole di persone. Così si sono ospedalizzati numeri minimi di ospiti. Questo mondo diffuso di accoglienza e di supporto ha avuto come cifra comune della sua reazione al virus, la personalizzazione degli interventi, l'attenzione alla prevenzione e all'intervento precoce e ad evitare il concentramento delle persone. Sono perciò state chiusi subito diversi servizi, per proteggere ospiti e operatori, organizzando attività alternative. Nei servizi dell'accoglienza diffusa territoriale si sono dovuti gestire anche problemi sanitari. Lo si è fatto in collaborazione con medici di base o territoriali. Questo ha confermato l'importanza di una presa in carico organizzata (e integrata da un punto di vista sanitario e sociale). Si è agito con interventi individuali, in maniera quasi *sartoriale* con le persone. È stata affermata così una «cultura del *care*»: cioè del prendersi carico complessivamente dell'altro (sia esso persona anziana, minore, tossicodipendente, disabile o con problemi di salute mentale).

Uscire da un modello che non considera la persona come priorità

L'elemento dirompente che la drammatica emergenza sanitaria e sociale ci consegna è la consapevolezza che un modello fondato sul pensiero unico del mercato e sulla priorità del profitto nella sanità e nella cura delle persone non garantisce protezione alcuna. Se la crisi economico-finanziaria del 2007-2008



aveva decretato la fine della favola del mercato che avrebbe prodotto tanta ricchezza da garantire «a cascata» benessere per tutti, con l'epidemia Covid-19 è finita l'illusione economicista che la ricchezza di alcune fasce sociali o di alcuni territori economicamente avanzati potesse diventare patrimonio diffuso. Intanto si è perso completamente il principio della salute come bene comune e inviolabile, facendolo diventare un privilegio. La crisi sistemica, economica, ecologica, sociale e sanitaria, del modello dominante ha reso evidente la sua incapacità di garantire protezione diffusa ed universale. Il conflitto è letteralmente diventato fra la Borsa o la vita, tra economia e salute. Ora, nella cosiddetta Fase 2, si tratta di scegliere la salute come bene comune primario ed inviolabile e quindi aprire un conflitto propositivo e generalizzato anche per riscrivere il modello sociale ed economico. Elemento strutturale di questa riscrittura è «nessuno resti indietro». Questa è la base di un diverso patto sociale e di una proposta di cambiamento, di cui il terzo settore, la cooperazione non profit più seria, l'associazionismo diffuso, gli enti locali, il sindacato devono diventare motore, per sviluppare una complessiva proposta di economia sociale, di riorganizzazione delle dinamiche del lavoro e della finanza. In Italia vi sono oltre 20.000 imprese sociali, con più di 500.000 occupati e oltre 12 miliardi di valore della produzione aggregato, perlopiù impegnate nel welfare, nella cultura e nell'inserimento lavorativo (che riguarda oltre 50.000 persone svantaggiate). Sono imprese sociali che stanno dando un contributo importante nell'affrontare la crisi indotta da Covid-19, impegnate nella gestione dell'emergenza sanitaria e sociale. In poche settimane hanno modificato l'offerta di servizi e si sono impegnate per assicurare servizi essenziali ai cittadini e alle comunità, ponendo particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione.

Sono i Principi di prossimità, di promozione della persona, di protagonismo e di responsabilità diffusa quelli con cui le realtà dell'economia sociale e solidale vogliono essere non più solo enti gestori ma protagonisti attivi di cambiamento ed innovazione a tutti i livelli. Naturalmente questa riscrittura del modello sociale ed economico ha bisogno di grammatiche diverse da quelle usate fino ad oggi. La spinta a questo impegno viene dall'essere vicini alle fatiche e alle difficoltà delle persone, tanto più forti in questi tempi difficili. Perfino le innovazioni operative, in primis le relazioni online a distanza, che l'emergenza ha imposto hanno suscitato interrogativi sulla direzione da prendere dopo questa crisi.

Una esperienza che ha accentuato fragilità e spaesamento nel tempo sospeso dell'emergenza. Allo spaesamento si aggiunge, per i meno fortunati la solitudine, la fatica del sopravvivere e, nei contesti più fragili, si ampliano tensioni, conflitti e perdite di senso.

L'impatto della crisi sull'economia sociale e sulle organizzazioni del Terzo settore rischia di essere devastante, per questo non possiamo e non vogliamo solo difenderci e tornare ripiegati alla situazione precedente. Occorre immaginare gli scenari possibili che ci aspettano e quali possano essere le ipotesi di cambiamento e innovazione possibili.

Il mondo dell'economia sociale deve essere attore protagonista, per affermare nuovi modelli di impresa sociale (fortemente innovative anche grazie alle start up, impegnate per nuove economie circolari e ambientali), per disegnare nuove forme di sviluppo di comunità (cooperative di comunità, lavoro sulle aree interne del paese, modelli innovativi di educazione e presa in carico, i budget individuali di cura ed il protagonismo degli utenti, una vera attenzione per le periferie). Questo significa assegnare un nuovo ruolo alle varie forme di civismo sociale e di protagonismo di cittadinanza, dove la cultura di co-progettazione con gli enti locali e gli altri attori territoriali riscrive coesione sociale e nuovi modelli dello stare insieme. I «piloti» per guidare questa nuova coesione sociale sono gli enti locali e il Terzo settore che co-progettano così un nuovo welfare efficace, efficiente e appropriato.

Già impegnate nel contrastare gli effetti negativi dell'emergenza pandemica, le imprese sociali potranno nelle fasi successive dare un importante contributo alla riorganizzazione del sistema sanitario e sociale ed alla ricostruzione del sistema economico, ponendo attenzione alle persone più fragili, ai bisogni ed alle risorse presenti nella comunità. La ricostruzione del Paese, infatti, non sarà solo una questione di risorse disponibili ma anche di come saranno impiegate. Ad esempio, non sono sufficienti solo gli interventi a



protezione del reddito delle famiglie e a sostegno delle imprese (per quanto importanti). Sono necessarie anche misure che difendono e rafforzano le infrastrutture sociali, di cui le imprese sociali sono un elemento fondamentale.

Infine, e in estrema sintesi, è illuminante la descrizione della Corte dei Conti, nel suo annuale rapporto sulla finanza pubblica, della crisi sanitaria in Lombardia: «La mancanza di un efficace sistema di assistenza sui territori ha lasciato la popolazione senza protezioni adeguate». Il modello sanitario lombardo che ha concentrato gli investimenti sanitari e sociosanitari nei grandi ospedali e facilitato accorpandole le grandi strutture di accoglienza sociosanitarie (es. Pio Albergo Trivulzio) mentre le strutture di base integrate sono rimaste sguarnite. La Corte continua: «una adeguata rete di assistenza sul territorio non è solo una questione di civiltà a fronte delle difficoltà del singolo e delle persone con disabilità e cronicità, ma rappresenta l'unico strumento vero di difesa per affrontare e contenere con rapidità fenomeni come quello che stiamo combattendo. L'insufficienza delle risorse destinate al territorio ed a tutto il sistema sociosanitario ha reso ancor più tardivo ed ha fatto trovare disarmato il primo fronte che doveva opporsi al dilagare della malattia».



Riccardo De Facci è presidente nazionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), componente del Forum nazionale del Terzo settore, esperto di impresa sociale e vulnerabilità, già responsabile nazionale per le dipendenze del Cnca, presidente Cooperativa Lotta contro l'emarginazione (Milano).